

Paesi di Zolfo

Giornale notiziario della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria – APS e delle Comunità del Parco delle Miniere di Zolfo delle Marche e dell'Emilia-Romagna

Anno XXVI – n° 1



BORATELLA.
Castello di un pozzo
alla Boratella 1

Maggio 2025

REDAZIONALE

Miniere in crisi... la migrazione

Inizia il grande esodo in cerca di un futuro migliore

Dal 2020 il villaggio minerario di Formignano venne chiuso sia per la pandemia - Covid 19 che vietava l'assembramento di persone, sia per il decadimento dei fabbricati, non messi in sicurezza dal comune di Cesena, proprietario degli oltre 100 ha di terreno sin dall'anno duemila.

Promesse tante, addirittura la discarica rifiuti realizzata a Formignano, dovevano servire con gli introiti ricavati anche a sistemare un po' il villaggio, ma verba volant!

Ora l'erba è alta e non viene più tagliata, il sentiero che portava alla discenderia, e dove hanno camminato migliaia di nostri minatori sino al 1962, è irricognoscibile.

La storia millenaria delle nostre miniere di zolfo, lungo il fiume Savio, dovrebbe essere più conosciuta e spiegata per comprendere cosa è avvenuto, che vita difficile abbiano fatto i minatori.

Nell'ottocento, ad esempio, nelle ventisei miniere della valle del Savio erano occupati oltre seimila addetti. Nelle tetre e profonde gallerie i turni di lavoro erano due e di dodici ore (mezzanotte - mezzogiorno e mezzogiorno - mezzanotte), la vita media di un minatore era di trent'anni, gli incidenti avvenivano frequentemente.

Sino alla fine dell'ottocento, il Paese Italia era l'unico produttore, specialmente in Sicilia, di zolfonel mondo; che veniva esportato in tutti i paesi economicamente evoluti, sia in Europa che nelle Americhe. Tale monopolio terminò quando gli Stati Uniti d'America scoprirono enormi giacimenti di zolfo in Texas e in Louisiana. Tale metalloide era estratto impiegando poca mano d'opera e tanta tecnologia (grazie all'innovativo e rivoluzionario metodo di Hermann Frasch [1851-1914] che nelle nostre miniere era difficile usare).

Grazie a questo procedimento dal rendimento elevato, lo zolfo americano divenne più competitivo conquistando presto i mercati mondiali. Tante nostre società minerarie fallirono lasciando sul lastrico migliaia e migliaia di minatori.

Una data è ben precisa, il 4 agosto 1895, quan-

a cura di:
**Pier Paolo
Magalotti**



do il presidente della Società delle Miniere Zolfuree di Romagna, proprietaria delle miniere di Formignano-Busca nel Cesenate e Perticara nel

segue a pag. 2 

SOMMARIO

Editoriale a cura di P.P. Magalotti	pag. 1
Dallo zolfo al sale a cura di Roberto Graffieti	pag. 2
La miniera di zolfo di Perticara a cura di Marco Davide Cangini	pag. 6
Sciopero dei minatori inglesi contro la Thatcher a cura di Luigi Ronconi	pag. 11
Il ricordo e la memoria delle lotte dei minatori di Cabernardi a cura di Giuseppe Ruzziconi	pag. 13
sconosciuto a cura della	pag. 15
Verbale del Consiglio Direttivo a cura di Sergio Scolari e Monica Mordenti	pag. 12

"i Carusi", Onofrio
Tomaselli (1866-1956)

**Società di Ricerca e
Studio della Romagna
Mineraria – APS**

Sede Sociale:
via N. Tommaseo, 230
47522 Cesena (FC)

**Redazione
e recapito postale:**
c/o Davide Fagioli
via Mantova, 515
47521 Cesena (FC)

Impaginazione grafica:
Roberto Graffieti
via della Bandiera, 8
40048 San Benedetto
Val di Sambro (BO)

Tel. 3355424913
e-mail: alteda3@alice.it
www.minieroromagna.it
c.c. postale: 17742479
c.f. 90028250406

Montefeltro, porterà i libri contabili nel Tribunale di Bologna dichiarando il fallimento.

Da quel momento i migranti eravamo noi, i nostri avi che 'scappavano' verso il Brasile, l'Argentina, nel Nord della Francia, del Belgio e nel cantiere del traforo del Sempione per le stesse ragioni che oggi spingono migliaia di disperati verso le nostre coste.

Erano soggetti, i nostri minatori quasi tutti analfabeti, alle stesse discriminazioni e agli stessi atti di compassione che i media ci propongono giornalmente.

Anche questo è storia che con difficoltà la nostra Associazione Mineraria ha portato avanti consultando archivi e i giornali cesenati dal 1881 al 1922, che abbiamo gratuitamente digitalizzato e collocato alla voce 'giornali storici' nel nostro sito www.miniereromagna.it.

Dall'interessantissimo giornale cesenate "Il Cittadino" di Nazzareno Trovanelli del 1 dicembre 1895 prendiamo (...)

«il 26 e 28 novembre dalla stazione di Cesena

partono novanta famiglie per un totale di 356 persone e si imbarcheranno sul vapore - Edilio Raggio - per il Brasile».

Lo stile telegrafico del giornale proietta sullo schermo della nostra immaginazione le sequenze di quei distacchi: la piccola stazione di Cesena invasa da quelle centinaia di persone, tra cui molte donne, bambini e di frequenti vecchi genitori arrivati dalle colline, dove erano le miniere, con piccoli carri e poche cose.

Le angosce che avranno assillato quella folla ondeggiante che percepiva un distacco definitivo, lo spezzarsi di un filo che li legava alla propria terra, alle proprie radici; le maledizioni contro il governo di allora che non ha tutelato i suoi governati perché 'indaffarato', fra l'altro, nella disastrosa politica coloniale africa-

na, le poche speranze di trovare in quelle terre lontane una soluzione ai loro problemi.

Un trauma che non è stato avvertito dalla 'grand'E storia e che ci ha fornito poche tracce di questo sconvolgimento.

manifesto illustrativo delle partenze per Montevideo e Buenos Aires con scali a Barcellona, Tangeri, Las Palmas.

a cura di:
Roberto
Graffieti

entrata alla "miniera del sale" di Wieliczka presso Cracovia.

Un salto di 1400 km

Dallo zolfo al sale

Un viaggio che ci porta da Formignano  a Wieliczka 

Premessa

Correva l'anno 1818 e da quel di Domodossola, in Piemonte, via Orio al Serio - Cracovia, si parti in una dozzina con destinazione Auschwitz-Birkenau per una commovente visita ai luoghi della sofferenza e disperazione per milioni di persone che per la maggior parte non fece più ritorno ai luoghi del vissuto, dispersi nelle ceneri e nei fumi dei forni crematori.

Direte Voi; «che centra questo con le miniere di zolfo del cesenate?».

Non saprei dire se non fosse che

dando la disponibilità a collaborare alla riuscita di queste pubblicazioni, curate con sapiente ricerca storica da Pier Paolo e Davide, e avvicinandomi come residenza dal Verbano Cusio Ossola al bolognese, ho avuto il piacere di arricchire la mia conoscenza sulle miniere di zolfo.

Tanto più che sulle miniere, la loro storia, il lavoro, i minatori in special modo della miniera di Formignano ho avuto anche la possibilità di poter visitare quelle di sale di Wieliczka – distante qualche decina di km da Auschwitz in Polonia, a lato dalla visita ai campi di sterminio, e alla mente, dunque, è nata l'idea di trasmettere il vissuto di quella visita per farne un parallelismo con quella di Formignano.

Cenni storici

In piccoli recipienti di creta, su semplici focolari, veniva un tempo cotto il sale – ovvero l'acqua salata estratta dalle fonti. In questo semplice modo veniva appunto estratto il sale nel Neolitico. A questo periodo risalgono i più antichi utensili da sale di tutta l'Eu-



ropa Centrale, scoperti nella campagna di Barycz, nei pressi di Wieliczka.

Nelle epoche successive, il segreto della produzione del sale da cucina venne tramandato di generazione in generazione e le persone che si occupavano di tale mestiere, rappresentavano una sorta di gruppo professionale specializzato.

A cavallo dell'XI e del XII secolo, quando le fonti del sale cominciarono ad impoverirsi e lentamente a sparire, si diede inizio ad una ricerca attiva del sale per mezzo della costruzione di pozzi. L'acqua salata veniva infatti estratta dai pozzi e portata in superficie per poi essere cotta in boccole di ferro fino all'ottenimento di puro sale da cucina. In questo periodo cominciò lo sviluppo di tutta la regione di Wieliczka, in cui ai tempi si trovavano tre centri abitati, due chiese in pietra ed un commercio ed artigianato fiorenti.

Nel XIII secolo, durante l'escavazione di uno dei pozzi, vennero trovati per puro caso i primi blocchi di sale. La scoperta di questo inestimabile minerale ebbe effetti rivoluzionari; diede inizio infatti all'estrazione del sale con metodi dell'industria mineraria: il primo pozzo che conduceva sotto terra venne scavato già nella seconda metà del XIII secolo.

Come ci riuscirono? Dalle ultime ricerche, risulta che l'estrazione venne condotta da specialisti del luogo, mentre la conoscenza tecnologica venne presa dall'Europa Orientale.

Alla fine del medioevo presso la Miniera di Wieliczka lavoravano circa 300-500 persone e la produzione annua del sale raggiungeva le 7 / 8.000 tonnellate. Per quanto sia difficile stimare l'importanza dell'estrazione del sale per l'economia polacca del medioevo, con il passare del tempo possiamo dedurre che a confronto con le epoche successive, la "Miniera del medioevo" non lavorava ancora al massimo delle sue possibilità.

L'estrazione del sale aveva ai tempi carattere stagionale, si lavorava unicamente durante quei mesi in cui non si effettuavano lavori agricoli.

Fino alla fine del XV secolo presso la Miniera esistevano solamente quattro pozzi ed un unico livello sotto terra.

Già allora Wieliczka era circondata da un velo di fama ed i sotterranei venivano ammirati dai primi visitatori. Il primo tra loro fu l'eccelso astronomo Ni-

colò Copernico. Si dice che vi fece visita nel 1473 e che per commemorare tale evento, nella camera o "grotta" che porta il suo nome nel 1973 nel 500enario, venne successivamente eretta una scultura in memoria del famoso astronomo. È possibile ammirarla durante la visita del "percorso turistico".

La visita, lo stupore

La visita ebbe inizio con la discesa di 800 scalini (della scala rigorosamente in legno), nel pozzo quadrangolare, sino a 120mt nel sottosuolo. Misura limite per i turisti essendo vietato l'accesso ai livelli inferiori per la lavorazione di estrazione ancora in uso.

La prima cosa che stupì furono i tronchi di larice incastrati tra loro a far da pareti. Il larice ha una struttura lignea resistente ai depositi salini che avvolgono il legname deteriorandone la struttura in un tempo lunghissimo (vi sono pareti ancora visibili di circa 500 anni).

Il percorso si snoda in gallerie a volte larghe quanto una strada a una corsia, a volte camminamenti so-



la statua salina dedicata a Nicolò Copernico



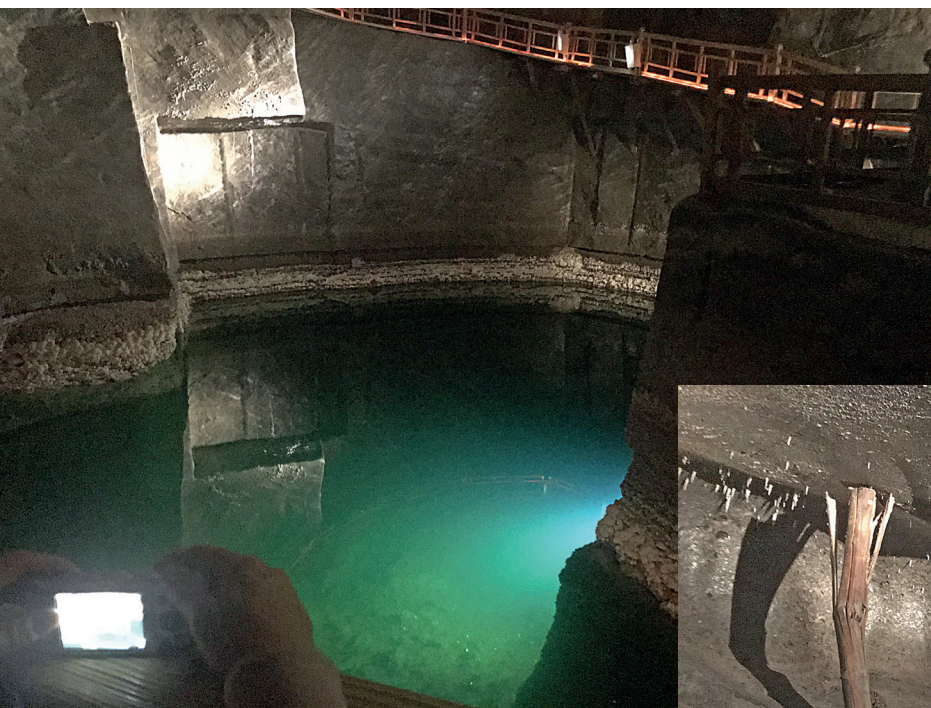
nelle immagini: qui sopra tronchi di larice ricoperti di sale risalenti al 1500; a lato la struttura in legno di larice per consolidare le pareti saline.



spesi con passerelle in legno sopra pozzi e laghetti con acqua salmastra di un verde intenso e con una salinità talmente elevata che buttando una moneta di metallo essa galleggerebbe come carta.

Ad ogni cambio di livello ci sono porte antifumo e antirumore.

Vi si trovano, lungo il percorso, diverse sale che raccontano la storia dell'estrazione del minerale e la vi-



lago sotterraneo di colore verde smeraldo intenso con una elevata densità salina che potrebbe mantene a galla una n galla anche monete di metallo. Sullo sfondo i camminamenti in legno per raggiungere il livello superiore.

ta dei minatori nonché gli strumenti di lavoro.

Si trova così una grotta dove si assiste ad una vera scena, rappresentata delle figure di sale a grandezza naturale. Viene raccontata una delle leggende più belle tra le stanze della miniera di sale di Wieliczka, a



presentato il lavoro dei “focaioli”, quei minatori cioè adibiti a ispezionare le gallerie e le sale di estrazione con una torcia alla fine di una lunga pertica per dare fuoco al gas che si sarebbe accumulato in modo da “sanificare” il luogo di lavoro.

Come per le miniere di zolfo anche in queste il lavoro di trasporto e di movimento degli argani per il sollevamento del prodotto estratto era ad appannaggio – per quelli più gran-



rappresentazione della leggenda della principessa Kinga con le statue di sale a grandezza naturale.

sopra a destra: la rappresentazione dell'attività di focaio.

a lato, sopra: argano movimentato a mano;

sotto: argano movimentato con l'uso dei cavalli per materiali molto pesanti.

partire dalla scoperta del giacimento di salgemma in Polonia.

Avvenne sotto il regno di Boleslao il Pudico e sua moglie Kinga, figlia del re ungherese Bela IV.

La leggenda racconta che la dama, promessa sposa di Sandomierz Boleslao, gettò il suo anello di fidanzamento, ricevuto in dote dal padre, in un pozzo della miniera di sale di Marmaros, in Ungheria.

Le venne, in sogno, l'immagine del ritrovamento dell'anello da parte dei minatori della miniera di Wieliczka, in Polonia, dopo un terremoto.





da un unico blocco di sale ed il soffitto è decorato da sontuosi lampadari composti da cristalli di sale.

Il bassorilievo “L’ultima cena” è un ulteriore elemento che merita indubbiamente l’attenzione dei visitatori – ispirato all’opera omonima di Leonardo da Vinci – realizzato dallo scultore-minatore Antoni Wyrobek.

Va evidenziato che tutto ciò che è descritto e visibile, ogni manufatto è rigorosamente scolpito o lavorato con il sale. Sulle pareti della Cappella si possono contemplare altri bassorilievi raffiguranti soprattutto scene del Nuovo Testamento, come le nozze di Cana e la fuga in Egitto.

a lato: lo spazio relax con negozi di souvenir e servizio ristoro. Il tutto a oltre 100 mt. sotto terra.

di – dei cavalli che vivevano, lavoravano e morivano senza mai vedere la superficie.

Altre sale – tra i 100 e i 120mt di profondità – sono adibite a ristorazione, bar, negozi di souvenir, sale mediche con terapie di insufflazione di iodio, culto religioso, teatro e auditorium per incontri musicali e convegni.

L’attrazione maggiore della visita rimane però la “Cappella di Santa Kinga” che si trova a 101 metri sotto terra ed è una delle principali attrazioni di tutta la miniera. La stanza è alta circa 12 metri, larga 18 e lunga 54. Il pavimento è stato creato



Ciò che però desta meraviglia su tutto sono i lampadari, mastodontici, che pendono dal soffitto costruiti con cristalli di sale che con la loro trasparenza danno alla luce bagliori stellari.

Per ultimo, ma non da ultimo, la luce, posta dietro le sculture della “Natività” o “Dio” che dalla trasparenza dei cristalli di sale di cui sono

qui sopra la “Natività” scolpita sulla parete a sinistra dell’altare. Ai suoi piedi l’editto di Erode.

al centro: la scultura rappresentante “Dio Padre”.



la “cappella di Santa Kinga”,

composte e ne illumina l'interno uscendone come nascesse dalla culla o dal cuore.

Conclusione e riflessioni

A conclusione si può asserire che il lavoro del minatore poco si discosta sia da luoghi diversi come da metodo e strumenti di lavoro, siano essi per estrarre sale come per estrarre zolfo, almeno nei tempi passati. Purtroppo ora manca la possibilità di fare raffronti nell'era moderna.

Una cosa però, non dal punto di vista della vita lavorativa e sociale in miniera ma da quella culturale e memoriale, va citata.

La differenza è notevole e qui dipende da quanto interesse vi possa essere nel governo della cosa pubblica e di quanto illuminati possano essere tali amministratori laddove (in Polonia) le miniere di

sale sono state curate e rese fonte di guadagno anche in livelli a minerale esaurito per renderlo remunerativo con un percorso turistico e visitatori provenienti da tutto il mondo.

Raffrontato con le nostre miniere che restano vive per volontariato di pochi appassionati che trovano nella pubblica, come nella privata, amministrazione e filantropia dei muri e porte chiuse nell'incapacità di vedere oltre l'ordinario.

L'incapacità di "guardare oltre" lascia un patrimonio di storia e cultura nell'incuria che va perduto non solo nella memoria ma potenzialmente trascurando quegli stessi benefici che altrove sono rigogliosi di frutti anche economici per il territorio.

Formignano è lo specchio di questa incapacità e la cartina tornasole con Wieliczka dove la prima a confronto con la seconda è

ancor più deprimente e sconsigliata.



al centro: uno dei mastodontici lampadari che illuminano la "cappella di Santa Kinga".

a cura di:
**Marco
Davide
Cangini**

Diverse notizie sono state prese dal volume "Gessi e solfi della Romagna orientale" di M.L. Garberi - P. Lucci - S. Piastra

Perticara e la sua storia

La miniera di zolfo

Tutto sull'estrazione dall'(A)pertura alla (C)hiusura

L'attività di estrazione dello zolfo in questo territorio si sviluppò sul giacimento di Maiano-Marazzana, frazioni di Sant'Agata Feltria, e sul contiguo giacimento di Perticara, posto poco più a est del precedente e facente parte a quel tempo del territorio di Talamello. Il primo documento certo sull'estrazione dello zolfo porta la data dell'anno 1490, quando la Santa Sede concesse ai Malatesta di fabbricare polvere sulfurea nell'area della "Perticaja" e di tenere in attività i relativi trentanove mulini nell'intero territorio di Talamello.

Per quello che riguarda il territorio del comune di Sant'Agata Feltria, la documentazione più antica e sicura è rappresentata invece da un documento del gennaio 1542, anno in cui tale Marino fu Filippo di Maiano, sottoscrive l'impegno di estrarre e lavorare 20.000 libbre di zolfo. Sotto il marchesato di Aurelio Fregoso nel 1632 di sicuro si estraeva zolfo nella zona di Maiano, ed un altro documento del 1563 testimonia che, Aurelio Fregoso signore del luogo, nonché nipote del precedente Fregoso, invitava alla

ricerca di una miniera di zolfo coltivata anni prima ed al suo tempo abbandonata.

Nel 1603 papa Clemente VIII concesse ai suoi nipoti (Aldobrandini, signori di Talamello), di fabbricare la polvere sulfurea e di venderla liberamente senza la licenza dell'appaltatore camerale, accordando loro

pertanto un immensurabile privilegio, tenuto conto del notevole valore economico della polvere da sparo nonché della forza politica che essa conferiva a coloro che ne avessero posseduto in quantità.

Ancora nel comune di Sant'Agata Feltria in località Casalbano, Ippolito Casotti scoprì una buona vena di zolfo nel 1720 che subito cominciò a coltivare e poco dopo, nel 1727, furono i suoi nipoti ad affittare altri appezzamenti di terreno vicini per estenderle le ricerche, così come

nel 1738 sarà Agostino Casotti ad affittare i terreni da Lucrezia Fregosi, vedova Marazzani, nel cui sottosuolo è stata aperta una miniera alla quale viene dato il nome di Marazzana.

Il figlio di Lucrezia, Alessandro, rinnoverà nel



al centro il minerale sulfureo esposto al Museo "Sulfur"



no, (una libbra circa 1/3 di kg) e gli anni seguenti furono di grande incremento produttivo per tutte le zolfatare del territorio, grazie alle campagne napoleoniche che richiedevano sempre maggiori quantitativi di polvere da sparo, contemporaneamente al blocco che gli inglesi avevano posto sullo zolfo siciliano.

Nel 1803 il conte Giovanni Cisterni di Rimini iniziò a costruire le sue fortune economiche proprio sulle forniture all'esercito napoleonico, stipulò un contratto per l'acquisto di tutto lo zolfo che i Masi riuscivano a produrre nella solfataria di Cà de Masi a Perticara, e quando gli stessi ebbero a trovarsi in difficoltà per mantenere fede all'impegno, fu lo stesso conte Cisterni ad assumere la direzione e l'amministrazione della solfataria. La grande richiesta di polvere pirica durante il Regno d'Italia ed il contemporaneo blocco allo zolfo della Sicilia, fecero decollare il prezzo dello zolfo che decuplicò nel giro di pochi anni, tanto che venne emanato un regio decreto napoleonico (9 agosto 1808) per accordare

l'entrata del museo "sulphur".

1752 l'affitto di quel terreno e della miniera, il cui pozzo più antico porterà il suo nome.

Quando l'appalto camerale andò in scadenza, ad Agostino Casotti si associarono Carlo Masi ed Arcangelo Fabrani che insieme si occuparono della coltivazione di tre miniere; quella di Casalbano e quella sui terreni Fregosi-Marazzani nel Santagatese, e la miniera di Cà de Masi nel Perticarese, e più tardi nel 1769, quando il feudo di Perticara diventò proprietà del principe Paolo Borghese Aldobrandini, lo stesso Masi dovendo riconoscere il "Ius fondiario delle Solfanare", si fece carico di pagare le somme relative.

Alla fine degli anni ottanta del settecento, solo a Perticara lavoravano più di sessanta operai e producevano 1,1 milioni di libbre di pani di zolfo ogni an-

no, (una libbra circa 1/3 di kg) e gli anni seguenti furono di grande incremento produttivo per tutte le zolfatare del territorio, grazie alle campagne napoleoniche che richiedevano sempre maggiori quantitativi di polvere da sparo, contemporaneamente al blocco che gli inglesi avevano posto sullo zolfo siciliano.

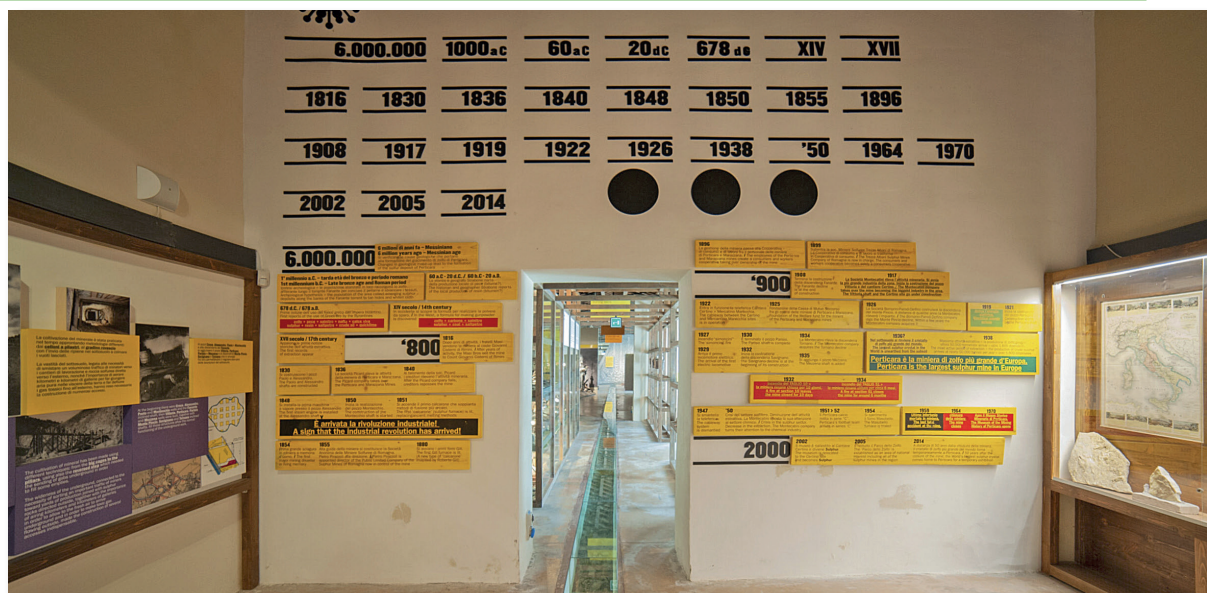
Nel corso del 1810 Cisterni acquistò una piccola solfataria a Maiano, posta al confine con il torrente Fanantello. Nel 1816 tutte le solfatare dei Masi si trovarono nella impossibilità di fare fronte ai contratti stipulati e per i quali avevano ricevuto lucrosi acconti: Di fatto il conte ed il suocero Domenico Manzoni, si appropriarono di tutte le miniere esistenti nella zona Maiano-Marazzana-Perticara.

Il Cisterni cercò immediatamente di rinnovare

l'interno espositivo del museo "sulphur".



le tappe della lunga vita delle miniere di Peticara esposte al museo "sulfur".



la gestione delle solfatare, introducendo una nuova e più attuale visione imprenditoriale. L'adozione di nuovi metodi di estrazione e l'organizzazione del lavoro dotata di maggiore razionalità, furono gli elementi fondamentali per abbattere i costi della manodopera, riuscendo ad ottenere produzioni in grado di reggere la concorrenza siciliana sul mercato europeo.

Nel 1825 nella miniera Marazzana furono prodotte 656.000 libbre di zolfo e ben 800.000 nel 1831, impiegando 150 operai nella miniera di Peticara e 217 in quella della Marazzana, anche se oramai era ben chiaro che la lente di minerale più importante fosse quella sottostante Cà de Masi e Peticara.

Nel 1835, una massiccia produzione di zolfo siciliano immessa sul mercato, fece crollare il prezzo del metalloide tanto da mettere in crisi l'intera gestione delle miniere di proprietà, e sarà proprio il conte Cisterni, con una lettera inviata al presidente della provincia di Forlì, ad evidenziare il danno grave che la chiusura delle solfatare arrecherà inevitabilmente alla popolazione di Peticara e dei dintorni, nonché a tutti coloro che prestano la loro attività presso la raffineria di "Rimino". In quei giorni, gli operai addetti ai lavori di coltivazione delle solfatare venivano classificati sulla base delle singole mansioni.

I cavatori, coloro preposti allo scavo della pietra sulfurea, con l'utilizzo di picconi e cariche esplosive collocate nei fori praticati con la barramina.

I carreggiatori; quelli che trasportavano il minerale scavato, con l'utilizzo di carriole, barelle, semplici cesti portati a spalla e con passamano fin sotto ai pozzi, ed anche dalla bocca esterna dei pozzi fino ai forni di fusione.

Gli sbaragliatori; addetti allo sgombero del materiale estraneo alla pietra sulfurea, rimosso dai cavatori.

Gli acquatacci; dedicati a liberare le gallerie dalle acque sotterranee che le invadono, con l'utilizzo di secchi e trombe idrauliche.

I grottaroli; il cui compito era quello di tenere sempre aperte le gallerie da un punto all'altro e permettere il necessario circolo dell'aria.

I tiratori; addetti all'estrazione della pietra sulfurea ed anche dei cavatori, attraverso i pozzi fino in superficie, con l'utilizzo di argani mossi a braccia o con l'ausilio di muli o cavalli.

Gli abbadatori; preposti a "badare" la fusione del

minerale che avveniva nelle predisposte aree esterne.

Poi ancora i muratori, i gessaroli, i falegnami, i secchieri ed i minatori per sassi, preposti alla preparazione delle pietre da forno da utilizzare per le colate dello zolfo fuso.

Il conte Cisterni dunque, bloccato nella crisi dovuta al crollo dei prezzi, fu costretto a cedere le miniere ed a cercare acquirenti che trovò in due imprenditori francesi; Augustin Picard di Avignone e Charles Poithier residente a Firenze. Tuttavia il veto del tesoriere generale pontificio costrinse a costituire una società in accomandita semplice, avente denominazione di Società delle miniere solfuree Giovanni Cisterni, Agostino Picard e C.

Tre giorni dopo la costituzione della società, il conte Cisterni si dissociò, chiedendo un dividendo annuo di 18.000 franchi, ma, la difficile gestione delle miniere diventò subito deficitaria e tre anni dopo, nel 1841, la società dichiarò il fallimento.

Dopo alcuni anni di inattività, nel 1844 venne costituita la "Nuova società delle miniere zolfuree di Romagna", che volle riattivare le miniere di Peticara, Marazzana e Formignano (quest'ultima nella zona di Borello).

In questo periodo per la fusione dello zolfo, venne adottato il nuovo metodo dei "calcaroni", che Masi Paolo aveva visto usare durante un suo viaggio in Sicilia. Un provvidenziale soccorso, nel frattempo, giunse dalla natura, perché l'oidio, il terrificante parassita che avrebbe poi distrutto più della metà dei vigneti di tutta Europa, si stava diffondendo a dismisura e la crescente domanda di zolfo fece lievitare i prezzi, risolvendo una crisi che pareva essere irreversibile.

Questa nuova società dotata del necessario capitale sociale, aveva sede in Bologna ed era costituita da importanti personaggi dell'economia di quella città, tra questi i fratelli Pizzardi, fondatori della Cassa di Risparmio di Bologna. Nonostante lo sforzo dei fondatori ed il buon increm-

ento della produzione, gli interessi pagati alle banche per dotare le miniere delle indispensabili attrezzature, causarono continue perdite ai bilanci economici, e per tale motivo, nel 1855 si rese opportuna la ricostituzione della società ora denominata "Società delle miniere zolfuree di Romagna". Questa, dedicata alla conduzione specifica delle miniere di Peticara-

ra, Marazzana e Formignano, venne ricostruita sulla base di un forte aumento di capitale (220.000 scudi) tale da creare un organismo finanziario più solido e robusto.

Nel secondo semestre di quell'anno lo scoppio della guerra di Crimea, fece salire alle stelle il prezzo dello zolfo risolvendo ulteriormente le sorti di tutta l'industria mineraria romagnola.

È di quei giorni l'arrivo a Perticara di Pietro Pirazzoli, giovane tecnico nato ad Imola, confermato nell'incarico di direttore delle tre miniere per 40 anni. Il Pirazzoli, uomo d'ispirazione liberale rivestì ruoli importanti anche nel processo risorgimentale, fino a rappresentare con il nome di "Alba", la società segreta montefeltrana, affiliata a quelle di San Leo "Feltro" ed a quella di Rimini "Rovere".

Durante la sua permanenza a Perticara, ebbe modo di farsi apprezzare per le sue qualità umane e professionali. Introdusse l'uso dei primi rudimentali binari in legno per la movimentazione del minerale, adottò il metodo della costruzione di chiaviche per lo scolo delle acque e soprattutto iniziò per la prima volta la forza delle macchine a vapore, a quel tempo rivoluzionarie per attivare gli argani preposti all'estrazione del minerale dai pozzi. Questa moderna e razionale conduzione tecnica, si tradusse poi in un aumento esponenziale della produzione, tanto che nel 1860 dai tre pozzi in esercizio nella Marazzana, si estrasse il quantitativo record di ben 1.697 tonnellate di minerale. Nel frattempo le due miniere vennero messe in comunicazione con una discenderia che aveva l'imboccatura proprio a ridosso del torrente Fanantello, molto utile anche per farvi accedere gli animali da adibire al funzionamento delle pompe per l'eduzione delle acque. Vennero pure posizionate sugli imbocchi dei pozzi principali, due macchine a vapore per azionare gli argani; quella della Marazzana con una potenza di 10 Hp, quella di Perticara con una potenza di 20 Hp.

Tuttavia, l'aumento della produzione dovuto all'estensione delle coltivazioni ed al raggiungimento di maggiori profondità, presentò inevitabilmente altre e più complesse problematiche, soprattutto in relazione allo smaltimento delle acque ed all'estrazione del minerale. Venne avviata la costruzione di nuovi e funzionali binari in ferro per lo scorrimento dei carrelli in sostituzione delle carriole e delle barrelle. La buona volontà, in ogni caso, non era sufficiente per opporsi al destino beffardo che in troppe occasioni si frapponeva alle migliori intenzioni della direzione. Gli allagamenti all'interno delle gallerie, le frane, i crolli e spesso gli incendi del minerale a seguito delle esplosioni effettuate per eseguire gli scavi, rallentavano i lavori e di conseguenza le produzioni e, con notevole frequenza, richiedevano numerosi sacrifici di vite.

Nel 1889 venne progettata una macchina di estrazione alimentata a vapore per fare funzionare la quale, venne costruita una tubazione lunga 550 metri che

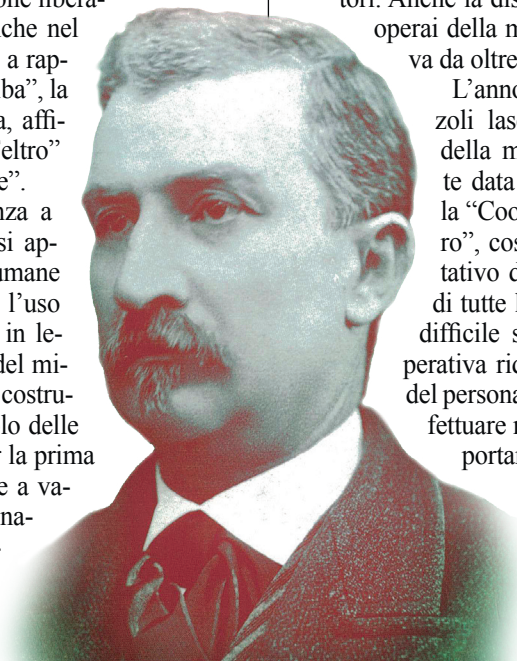
la collegava alle caldaie poste all'esterno del pozzo Montecchio. A due anni dalla progettazione la macchina, della potenza di 5 Hp, entrò in funzione permettendo un sensibile miglioramento delle lavorazioni.

Nell'anno 1895, dopo alcuni anni di difficoltà economiche, dovute anche alla concorrenza dello zolfo siciliano che aveva costi di estrazione più bassi, la Società delle Miniere Zolfuree di Romagna dichiarò il fallimento. Il fermo totale delle attività estrattive fu causa di conseguenze drammatiche per tutti i minatori. Anche la dispensa-cooperativa viveri degli operai della miniera di Perticara, che operava da oltre 50 anni, cessò di funzionare.

L'anno seguente (anno in cui Pirazzoli lasciò la direzione), la gestione della miniera venne provvisoriamente data dalla curatela fallimentare alla "Cooperativa di consumo e di lavoro", costituitasi fra gli operai nel tentativo di scongiurare il licenziamento di tutte le maestranze. Per sostenere la difficile situazione economica, la cooperativa ridusse anche del 25% le paghe del personale e profuse ogni sforzo per effettuare nuove ricerche che non sempre portarono al raggiungimento dei risultati sperati. Ma fu soprattutto la mancanza dei capitali necessari a spingere la cooperativa al passaggio di mano.

Il 1° dicembre 1899, le miniere di Perticara e Marazzana, vennero cedute alla Società Luigi Trezza-Romagna, che subito acquistò anche le miniere del Cesenate, poi anche le Miniere Sulfuree Albani nell'area Pesarese di San Lorenzo e Cabernardi, venendo pertanto a formare (con l'intervento della Banca Commerciale Italiana), un nuovo soggetto imprenditoriale in possesso di 8 milioni di capitale versato. Le miniere di Perticara e Marazzana, con l'impulso della nuova società furono oggetto di nuovi e importanti interventi che ottennero promettenti risul-

ti. con l'arrivo dell'energia elettrica gli argani a motore soppiantarono quelli a trazione animale o manuali.



Pietro Pirazzoli, direttore delle tre miniere che rivoluzionò il metodo di estrazione e lavorazione del minerale.

con l'arrivo dell'energia elettrica gli argani a motore soppiantarono quelli a trazione animale o manuali.



tati, come ad esempio, la scoperta di una zona mineralizzata intercalata tra i banchi di gesso che ricoprivano la lente principale ed in particolare a Perticara, nel 1907, venne individuata una vena di notevoli dimensioni, compresa tra due banchi di gesso.

In quegli anni, grazie ai capitali ed al progresso tecnologico, vennero adottate nuove e potenti pompe di eduazione e grandi ventilatori ai pozzi con notevoli capacità di aspirazione (pozzo Montecchio con capacità di 10 mc. al secondo), con l'impiego di circa 340/350 operai.

Dopo anni di stabilità del mercato e di buon andamento economico (anche se il primo conflitto mondiale causò difficoltà di manodopera e carenze di combustibili per l'energia), nel 1917 la Trezza-Albani, per uno strano gioco di mercato, venne ceduta a prezzi fallimentari alla società Montecatini. Questa società, che nel frattempo si era abilmente impossessata di gran parte del pacchetto azionario, rilevando l'intera attività mineraria venne in possesso dei notevoli quantitativi di minerale già pronto sui piazzali dei cantieri, nonché del denaro depositato presso le banche e nelle casseforti delle stesse miniere. Pare infatti che tali capitali fossero più che sufficienti a coprire tutte le spese sostenute per acquistare l'intera società Trezza-Albani.

Con quella acquisizione, la Montecatini si pose al vertice del settore estrattivo nazionale, controllando già il 98% della produzione del rame in Italia ed il 79% della pirite. Montecatini, sorretta da un ingente capitale sociale e più attuali concezioni nella gestione aziendale, dette il via ad una serie di ammodernamenti tecnologici fondamentali per una moderna attività estrattiva. Venne costruita una teleferica per trasportare lo zolfo dal cantiere del Fanante, fino alla stazione Savio posta 4 chilometri a monte di Mercato Saraceno, venne costruito un nuovo pozzo di estrazione denominato Roma ma, terminato nel 1918 venne chiamato Vittoria. Tale pozzo, che diventerà il più importante di tutta la miniera, venne scavato con un diametro di 3,5 metri, in modo che la gabbia dell'ascensore potesse contenere due vagoni alla volta. Furono predisposti studi e ricerche per ottenere la migliore conoscenza della conformazione del sottosuolo, iniziando nuove e sistematiche esplorazioni del giacimento. Si dette inizio alla tecnica di riempimento delle aree già utilizzate, reintroducendo nella miniera il materiale di risulta dalla fusione, ideale per riempire e consolidare i vuoti dello scavo. Furono costruiti quattro nuovi pozzi, tutti rivestiti in muratura ed attrezzati per l'estrazione; il pozzo Vittoria profondo 280 metri, il pozzo Parisio profondo 255 metri, il pozzo Perticara profondo 352 metri ed il pozzo Mezzena profondo 465 metri, mentre nel 1920 vennero elettrificati gli argani della discenderia Fanante e del pozzo Alessandro.

Vennero costruite cabine elettriche di trasformazione ed entrarono in funzione i primi locomotori elettrici per il trasporto del minerale, che era fatto quasi esclusivamente a trazione animale nelle gallerie interne fino all'imbocco dei pozzi, e nel 1922 fu costruita la teleferica fino a Mercatino Marecchia che dal cantiere principale di Perticara avrebbe raggiunto la nuova stazione ferroviaria. Dal 1923, per procedere alla fusione del minerale, oltre ai calcaroni vennero costruiti i primi forni Gill con i quali, utilizzando l'aria calda ottenevano consistenti aumenti di resa

nel processo di fusione con tempi molto più brevi. Naturalmente questa serie di comportamenti tecnici e razionali, non potevano scongiurare del tutto gli inconvenienti e gli imprevisti di una così complessa attività. Spesso scoppiarono incendi dovuti prevalentemente alla ricchezza del minerale, ma anche alla lentezza di combustione della polvere nera, ed è per tale motivo che si decise di eliminare quel tipo di esplosivo sostituendolo con la dinamite. Gli incendi, ancor più dei crolli, rappresentarono il grande pericolo nelle escavazioni, nel 1927 un grosso incendio sprigionato nella seconda lente di Montecchio, convinse la direzione a far costruire muri per chiudere le gallerie e soffocare in tale maniera le fiamme. Nonostante gli interventi non cessarono di ardere almeno fino a quando le maestranze non costruirono una apposita condotta per trasportare acqua e fango. Negli anni 1930/31, per meglio ventilare la miniera, il pozzo Parisio, oramai dedicato al solo servizio di introduzione del materiale per le ripiene, venne anche dotato di un aspiratore capace di ventilare 90 mc. di aria al secondo.

Ancora nel 1932 e nel 1934 si svilupparono incendi di vaste dimensioni, tanto da rendere necessaria la chiusura della miniera con opere murarie. Servirono ben 47 giorni di lavoro per riuscire a domare le fiamme, per scongiurare il pericolo degli incendi, vennero anche bandite le lampade ad acetilene con fiamma libera, a favore di quelle elettriche.

Nel 1943, in pieno periodo bellico, a Perticara si produssero 196.000 tonnellate di zolfo, mentre l'anno seguente, con lo spostamento del fronte di guerra, furono distrutti gli impianti esterni della miniera. Dal mese di Giugno del 1945 in poi, la società Montecatini profuse ogni energia nei lavori di ricostruzione e di ripristino dei cantieri, ivi compresi il rifacimento delle officine, dei magazzini, delle cabine di trasformazione per il funzionamento dei compressori e dei macchinari per i pozzi. Dal gennaio del 1946 pertanto, vennero riprese in pieno le lavorazioni tanto che, nel 1949 furono estratte 205.400 tonnellate di zolfo con un numero di circa 1.600 operai.

Nei primi anni cinquanta le produzioni di zolfo statunitensi effettuate con il metodo Frasch (con sola perforazione meccanico-idraulica) ed i costi elevati indispensabili per la gestione delle miniere, misero letteralmente in ginocchio tutta l'industria zolfifera italiana, la Montecatini mise in atto un piano di progressiva chiusura di questa attività estrattiva. Nel 1955 a Perticara vennero inviate le prime 250 lettere di licenziamento che si susseguirono implacabili negli anni 1957/58. Mentre agli operai più anziani furono offerte proposte di pensionamento anticipato, furono almeno mille i dipendenti della miniera di Perticara trasferiti negli stabilimenti che la società Montecatini aveva a Milano, a Ferrara ed a Spinetta Marengo nell'Alessandrino. Nel mese di Aprile del 1964 la miniera venne definitivamente chiusa, ponendo termine alla sua lunga storia.

Un ultimo doveroso pensiero alle molte decine di minatori che nella miniera persero la loro vita. Sotto il crollo di massi, nel fuoco di paurosi incendi, nello scoppio dei gas o precipitati nei pozzi, furono centinaia coloro che si sacrificarono per il benessere delle proprie famiglie e per lo sviluppo economico del nostro paese, macchiando con il loro sangue il dorato colore dello zolfo.

40° anniversario

Sciopero dei minatori inglesi contro la Thatcher

storia di una sconfitta eroica 1984-1985

Se volessimo stilare un elenco delle lotte che hanno maggiormente segnato la storia e l'iconografia del movimento operaio europeo, quello della battaglia dei minatori inglesi del 1984-1985 può senza dubbio occupare una posizione di assoluto rispetto.

Fu certamente il più lungo sciopero di massa dell'occidente dai tempi della Prima Guerra mondiale e devo dire con franchezza a tutti i lettori che per me, che ho vissuto in prima persona quello dell'inverno del 1960 in Belgio durato 40 giorni (Greve du Siecle) e che conosco quello di Cabernardi del 1952 (lotta dei sepolti vivi), questo anniversario assume un valore del tutto particolare. Il contesto storico che coinvolge in poco più di 30 anni gli eventi della miniera di zolfo e che attraversa l'emigrazione nelle miniere di carbone in Belgio fino

agli eventi inglesi, certamente non è lo stesso poiché furono mutate nel frattempo le condizioni storiche, sociali e culturali.

Quello che andò in scena nelle brughiere di Scozia, Galles, Yorkshire e Kent ha però una cosa in comune con i grigi paesaggi industriali dei bacini carboniferi belgi e i terreni corrosi dall'anidride solforosa di Cabernardi: la guerra di classe combattuta dai minatori per difendere il lavoro e la dignità. Va anche detto che per i minatori

del Limburgo belga, soprattutto a Genk, dove erano emigrati per la maggior parte quelli licenziati dalla Montecatini perché considerati sovversivi, continuava una guerra iniziata già otto anni prima, una lotta infinita senza soluzione di continuità. Ogni guerra ha i suoi generali e quelli della parte avversa erano davvero energici, quasi invincibili. Margaret Thatcher



a cura di:
**Luigi
Ronconi**

Presidente
Unione
Minatori
Valmarechia

da "Nazione Indiana":
'We can never forgive her'. "Non potremo mai perdonarla".
Nella didascalia all'interno dell'immagine:
Verdetto: David Blunkett è ancora arrabbiato per la gestione dello sciopero dei minatori da parte di Margaret Thatcher.

*solidarietà ai minatori
in sciopero e scontri
con la police inglese.*



Primo ministro inglese e Ian MacGregor da una parte, dall'altra Arthur Scargill per il NUM (il sindacato dei minatori).

Alla fine dopo quasi un anno di dura lotta si contarono 2 morti, 1.750 feriti, 11.312 arresti, 5.653 processi per direttissima e un migliaio di licenziamenti per rappresaglia.

Usciranno in quegli anni film, romanzi e canzoni che emozioneranno il pubblico di mezzo mondo che si schiererà con l'esercito dei 265.000 "vinti", immortalando per sempre l'eroica sconfitta di una comunità di donne e uomini che si identificarono così come nelle nostre miniere di zolfo e in Belgio con la lotta dei minatori.

Il 18 giugno del 1984, nello Yorkshire scozzese avvenne quello che può essere considerato l'evento

più drammatico nel corso del lungo sciopero dei minatori britannici contro le politiche economiche e sociali del governo conservatore guidato dalla Lady di ferro, come venne soprannominata per il suo carattere e per la capacità di prendere decisioni spesso impopolari.

In quel lunedì di giugno la percezione che i britannici ebbero dei governanti, della polizia e del paese cambiò per sempre, fu una battaglia parte di una guerra che sembrava mossa dal governo contro il suo stesso popolo.

Era una bella giornata d'estate e circa 5000 minatori organizzati per interrompere la fornitura di carbone raffinato alla cokerie, si erano radunati presso l'impianto della British Steel Corporation, quando la polizia in pieno assetto militare assalì, picchiò e arrestò selvaggiamente i minatori abbandonandosi oltretutto anche alla devastazione di case e villaggi.

La violenza della polizia a cavallo, unita al dispiegamento di cani non aveva precedenti, in quel preciso istante le conquiste sociali del Keynesismo, lo stato sociale e l'industria nazionalizzata furono cancellate, improvvisamente si tornò un secolo indietro quando il popolo affamato e in miseria veniva colpito a cannonate.

Il riferimento alle nostre vicende italiane e non solo appare fin troppo scontato, basti pensare per restare alle nostre vicende nazionali ai moti

del 6 maggio 1898 a Milano con gli operai della Pirelli che accusarono il governo di essere responsabile della carestia. Quella rivolta che da Gennaio a Luglio sconvolse tutto il paese dal nord fino al profondo sud, fu repressa con una violenza inaudita dall'esercito, tanto che le stime delle opposizioni socialiste, repubblicane e anarchiche i morti furono circa 350 e i feriti più di mille, mentre per le forze di polizia rimasero a terra uccisi 100 manifestanti e 500 feriti.

Lo stato di assedio, decretato come scusa per una possibile rivoluzione al fine di rovesciare la monarchia, portò alla vigliacca e crudele repressione nel sangue, ordita dal generale Fiorenzo Bava Beccaris, che firmò una delle più nefaste pagine della nostra storia.

Il carbone, così come lo zolfo negli anni 50, fu l'attore principale dello scontro che vide i minatori lottare per la difesa del lavoro e quindi della propria dignità. Al pari di quanto avvenne a Cabernardi nel 1952 con lo sciopero dei "Sepolti vivi" (40 giorni) e in Belgio nel 1960 con lo sciopero generale "Greve du Siecle" (sei settimane), le donne ebbero un ruolo importante distinguendosi per la campagna di solidarietà raccogliendo consensi e sostegno concreto alla lotta dei minatori.

Rispetto al passato però non si limiteranno a organizzare la distribuzione dei viveri, le collette o a dare consigli per gli aiuti all'infanzia e l'intervento dell'assistenza sociale.

Per la prima volta giocarono un ruolo politico diretto attraverso proprie iniziative, in particolare la loro presenza nei picchetti avrà un impatto enorme nel movimento operaio come non lo si era visto prima, rompendo di fatto un muro invalicabile. Il sindacato dei minatori infatti si era reso celebre in passato per una certa forma di maschilismo, fino al punto di pubblicare foto di donne nude nello Yorkshire Miner, il bollettino sindacale dei minatori.

Le donne ora, quando sono ingiuriate dai crumiri che dicono loro di tornare ai fornelli, reagiscono con fermezza ed una caparbià che le renderà soggetto attivo di quella incredibile battaglia.

Lo sciopero svilupperà un'educazione sociale e politica molto più rapida di quanto si sarebbe potuto

desiderare, le donne diventeranno soggetti politici con pari dignità degli uomini, si batteranno con loro per i propri diritti.

C'è infine da segnalare che la rottura dell'unità sindacale, comune ai tre diversi contesti (Cabernardi 1952, Greve du Siecle 1960/61 e Gran Bretagna 1984/85) comporterà non solo una sconfitta, peraltro annunciata dai minatori nello scontro con gli interessi padronali, ma provocherà una rottura insanabile e strisciante nella classe lavoratrice.



da MeDiaRe: 1984, la polizia inglese attacca i minatori in sciopero nella "battaglia di Orgreave"



il Gen. Fiorenzo Bava Beccaris

“Viscere”: un racconto teatrale

Il ricordo e la memoria delle lotte dei minatori di Cabernardi

(Sepolti vivi dal 28 maggio al 5 luglio 1952)

Quando nel 1952, per 40 giorni, dal 28 maggio al 5 luglio 1952, 437 minatori protestarono per impedire la chiusura della miniera di zolfo di Cabernardi e il licenziamento di 860 operai si aprì una gara di solidarietà. Mentre 161 minatori vigilavano in superficie, 276 lavoratori rimasero al 13° livello a circa cinquecento metri sottoterra. Iniziò la lotta dei sepolti vivi, così vennero definiti gli occupanti della miniera.

La principale motivazione, sulla quale la società Montecatini insisteva, era l'esaurimento del giacimento di Cabernardi la cui potenzialità residua veniva stimata in 200.000 mila tonnellate di minerale. A quel punto le Organizzazioni Sindacali contestavano i dati forniti dalla società e chiedevano la costituzione di una commissione mista di esperti in grado di valutare l'effettiva consistenza del giacimento e l'immediata sospensione dei licenziamenti.

Alle trattative del 20 maggio 1952 la società, che prima le aveva accettate, non partecipò e la situazione precipitò nell'occupazione della miniera.

Tutto ciò, probabilmente, era l'esito inevitabile di una tecnologia applicata negli Stati Uniti d'America già all'inizio del '900, il cosiddetto metodo Frash, che rivoluzionò l'estrazione del metalloide: bastava un getto d'acqua surriscaldata e sparata con un tubo nella roccia e aspirarne all'interno di un altro tubo concentrico il metalloide fuso. In questo modo si evitavano gallerie pericolose, uomini - talpa e alti costi per separare lo zolfo dallo scarto del terriccio, “il ginese”.

La Montecatini, probabilmente aveva capito che la chimica era il futuro e lo stabilimento di Ferrara aveva bisogno di manodopera esperta e soprattutto sconfit-

ta. Il resto era morto. È in questo contesto che va letto “Viscere”, dell'attore e autore Luca Malinverni.

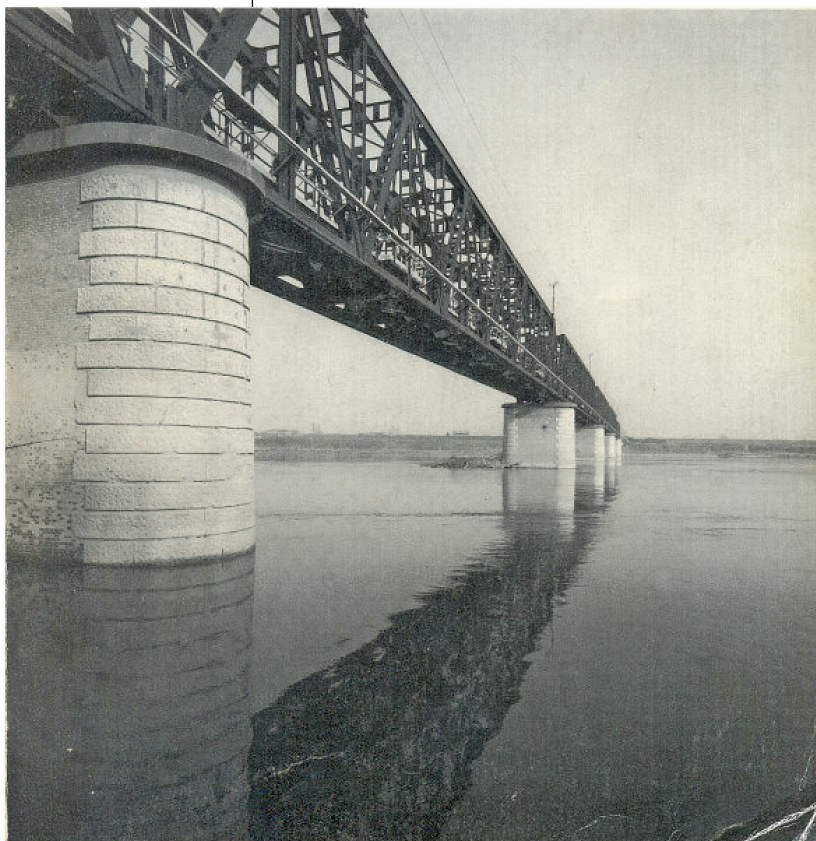
Il racconto teatrale “di terra e di lotta” si svolgerà alle 21.00 del 13 giugno 2025.

«Questo racconto è un canto che nasce dalle viscere della terra – spiega Malinverni – è il canto di un mondo scomparso ma mai dimenticato.

Una comunità che è nata dalla terra profonda, cancellata dall'economia e calpestata dal mercato. A questi uomini e a queste donne è dedicato il nostro cantare. Sono sempre stato attratto dalle storie dei mondi scomparsi e quindi iniziai a indagare fino a scoprire la vicenda dei sepolti vivi. Ho coinvolto i miei musicisti Serena

Cavalletti (che aveva un nonno minatore a Cingoli) e Marco Monina che entusiasti hanno iniziato a lavorare alle musiche originali.

Poi nella stesura del testo ho conosciuto l'attuale comunità di Cabernardi e Canterino, i fi-



a cura di:
Giuseppe Ruzziconi



30 Maggio 2022
70esimo anniversario
dell'occupazione della
miniera di zolfo di
Cabernardi.

copertina del volume:
“cristalli nella nebbia.
Minatori a zolfo dalle
Marche a Ferrara”

gli degli occupanti, tra questi Ardenio Ottaviani; ho letto gli articoli di Pietro Ingrao, Gaetano Tumati, le riflessioni del segretario nazionale della CGIL Giuseppe Di Vittorio e una meravigliosa narrazione di Gianni Rodari da lui scritta e pubblicata sul n.27 di Vie Nuove del luglio 1952.

Ho visto il documentario "Pane e Zolfo" in bianco e nero firmato da un giovane Gillo Pontecorvo. Ho cercato di cucire i racconti ascoltati dai figli e dai nipoti con questo materiale d'archivio giornalistico affascinante.

Scoprii che molti di quei minatori, dopo la chiusura delle miniere, erano stati trasferiti e occupati nel petrolchimico a Pontelagoscuro, in provincia di Ferrara.

La difesa di quel mondo è stata una pietra miliare per il movimento sindacale italiano mentre, oggi, si colloca come un tratto e un ricordo indelebile per tutti coloro che hanno avuto, nei novanta anni di attività della miniera, nonni, genitori, parenti impegnati a scavare nelle viscere della terra».

**Il 13 giugno 2025 in piazza Bruno Buozzi a Pontelagoscuro (FE)
l'attore e autore Luca Malinverni
 presenterà "VISCERE"**

"I sepolti vivi" è un bellissimo lavoro a fumetti, nato da un'idea dello storico **Ciro Saltarelli** e disegnato da **Silvia Rocchi** per **Einaudi Ragazzi**, il cui testo è tratto da un reportage del 1952 del grande **Gianni Rodari**, di cui il 23 ottobre 2020 è ricorso il centenario dalla nascita. Il fumetto racconta la vicenda politica e umana di più di trecento operai che per protestare contro i licenziamenti in tronco di 860 di loro (dovuti a strategie economiche canaglia del tutto incuranti dei destini dei lavoratori e delle loro famiglie) si asserragliarono nella miniera di zolfo in provincia di Ancona in cui lavoravano, all'epoca la più grande d'Europa, e vi restarono per oltre un mese.



Einaudi Ragazzi

la “cappella di Santa Kinga”,

*qui sotto la “Natività”
scolpita sulla parete a
sinistra dell’altare, Ai
suoi piedi l’editto di
Erode.*

*A destra la scultura
rappresentante “Dio
Padre”.*

*Sotto, al centro uno
dei mastodontici
lampadare che
illuminano la “cappella
di Santa Kinga”*

attività della Società



Verbale n° 85/25 del Consiglio Direttivo

Il giorno 5 Aprile 2025 alle ore 18:30 si è riunito il nuovo Consiglio Direttivo, presso il Teatro della Chiesa di Santa Barbara, convocato a margine dell'Assemblea Ordinaria tenutasi il giorno stesso, per deliberare sull'O.D.G. di seguito specificato.

Il nuovo Organo di Amministrazione è composto dai soci eletti nell'assemblea del 05/04/2025 come meglio specificati nel seguente elenco in ordine alfabetico:

- Cioccarriello Antonio
- Cioccarriello Elisa
- Dal Ben Enzo
- Evangelisti Carlo
- Grazia Pietro
- Guidi Federica
- Mordenti Gabriele
- Mordenti Monica
- Rinaldi Roberto
- Rocchi Gilberto
- Scolari Sergio
- Toni Cristina
- Toni Marco
- Toni Roberto
- Trombetta Augusto

O.D.G.

1) nomina delle nuove cariche direttive.

Presiede la Sig.ra Monica Mordenti; funge da verbalizzatore il Sig. Sergio Scolari.

Il Presidente dopo aver accertato la regolarità della convocazione ed il numero legale dei Consiglieri: tutti presenti ad eccezione di Cioccarriello Elisa, Guidi Federica, Rinaldi Roberto e Trombetta

Augusto, rappresentati per delega scritta rilasciata rispettivamente a Cioccarriello Antonio, Toni Marco, Toni Cristina e Mordenti Gabriele, dichiara valida e aperta la seduta.

- Sull'unico punto dell'O.d.G. il Presidente uscente fa presente che il Consiglio deve provvedere ai sensi dell'art. 8 dello Statuto alla nomina al suo interno di un Presidente, un Vice-Presidente ed un Segretario.

Dopo varie discussioni e considerazioni all'unanimità viene proposta la nomina di Presidente dell'Associazione il Dott. Carlo Evangelisti, nominativo di prestigio, già Presidente del Parco dello zolfo dell'Emilia-Romagna e delle Marche; Vicepresidente l'Avv. Monica Mordenti, che si presta ancora a fornire la sua professionalità a favore dell'Associazione già diretta per vent'anni; e Segretario il Sig. Sergio Scolari in sostituzione, per raggiunti limiti d'età, del Sig. Gilberto Rocchi che è stato sin dall'inizio dell'Associazione l'anima trainante della stessa e che continuerà a dare il suo apporto in accompagnamento.

L'elezione avviene per alzata di mano da parte dei presenti e per delega da parte degli assenti.

I nominati proposti vengono eletti all'unanimità i quali, ringraziando per la fiducia loro accordata, accettano l'incarico.

Pertanto, il nuovo Consiglio Direttivo, risulta essere composto come segue:

Nr.	Cognome e Nome	Carica	Codice Fiscale
01	Evangelisti Carlo	Presidente	VNGCRL47C22F137I
02	Mordenti Monica	Vicepresidente	MRDMNC69T47F205C
03	Scolari Sergio	Segretario	SCLSGZ59L20F205Y
04	Cioccarriello Antonio	Consigliere	CCNTN74C30E716P
05	Cioccarriello Elisa	Consigliere	CCCLSE00P50F137W
06	Dal Ben Enzo	Consigliere	DLBNZE60S01F205E
07	Grazia Pietro	Consigliere	GRZPTR62B231201K
08	Guidi Federica	Consigliere	GDUFRC82S51F137I
09	Mordenti Gabriele	Consigliere	MRDGRL75D18H294Q
10	Rinaldi Roberto	Consigliere	RNLRR68H10F137G
11	Rocchi Gilberto	Consigliere	RCCGBR40A25F137K
12	Toni Cristina	Consigliere	TNOCST68P57F137O
13	Toni Marco	Consigliere	TNOMRC75D29F137H
14	Toni Roberto	Consigliere	TNORRT50B16F137G
15	Trombetta Augusto	Consigliere	TRMGST65R03H501L

Novafeltria, li 05/04/2025

Il Segretario
Sergio Scolari

Il Presidente
Monica Mordenti

Paesi di Zolfo

Stampato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore responsabile:
Gianni Bonali

Direttore editoriale:
Pier Paolo Magalotti

Registrazione Tribunale di Forlì n° 7/2002

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in Lg. 27.02.2004, n° 46) art. 1, comma 2 DCB Forlì - Aut. DCO/DC/17121 del 05.04.2002

PUBBLICATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DEL PARCO MUSEO MINERARIO DELLE MINIERE DI ZOLFO DELLE MARCHE E DELL'EMILIA-ROMAGNA

I Nostri Defunti

Domenica 4 maggio 2025 è deceduto a La Plata - Argentina il medico Mario Cavazzuti di anni 90.

È stata una persona sensibile, onesta, semplice e assai vicina alla storia delle nostre miniere. Abbiamo di Lui ricordi bellissimi, specialmente, quando veniva in vacanza a Cesena. Caro Mario che ti sia lieve la terra.

